

ARCHEOLOGIA

Dietro l'avorio un mistero tutto da risolvere

Il professor Moreno prova a ricostruire la storia del frammento «osseo» ritrovato durante uno scavo clandestino e poi portato all'estero

ANNALISA VENDITTI

Salita nei giorni scorsi agli onori delle cronache, dopo il fortunato recupero da parte dei Carabinieri, la testa d'avorio affiorata nel '94 durante uno scavo clandestino nei pressi di Anguillara e poi finita a Londra tra le mani di un famoso mercante d'arte, potrebbe non essere più un enigma.

A suscitare clamore sono state le dichiarazioni di Pietro Casasanta, il tombarolo, che pensa di aver portato alla luce la testa della celeberrima Athena Parthenos di Fidia. Alcuni studiosi hanno invece proposto un'identificazione con Apollo.

È il professor Paolo Moreno, docente di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Roma Tre, tra i massimi esperti di scultura antica, a presentare un'ipotesi completamente diversa.

Professor Moreno, quest'opera è un pezzo unico?

«Il ritrovamento è molto importante, ma è inesatto dire che la scoperta sia eccezionale solo perché la testa è in avorio. Questa tecnica antica di lavorare la statua, detta crisoelefantina, con l'avorio per le parti nude e l'oro per quelle rivestite, è testimoniata da altri monumenti. A Delfi è conservata una testa arcaica in avorio di Apollo, mentre nel Museo Profano della Biblioteca Vaticana si trova una testa in avorio della dea Minerva, rinvenuta in una villa romana di Monte Calvo, in Sabina».

Questa statua chi potrebbe raffigurare?
«È stato detto Apollo e si è parlato anche di Atena: nessuna di queste ipotesi può essere esclusa in assoluto. La sola maschera, con la sua regolarità classica, è affascinante e può adattarsi a personaggi diversi. Nella foto ho notato un elemento significativo: sulla tempia destra si può vedere una parte dell'ondulazione dei capelli. Questo implica una capigliatura scriminata nel mezzo, con due bande laterali. Il motivo, frequente nelle pettinature femminili, ci dà un prezioso elemento cronologico. Il frammento conserva l'esatta rappresentazione dell'attacco della chioma al capo. Tale particolare non veniva raffigurato nella classicità del pieno V secolo e non è ricorrente nelle opere di Fidia. Forse il primo esempio monumentale è in Policletto, da quello che possiamo giudicare attraverso qualche possibile replica della sua Hera, un'opera anch'essa crisoelefantina creata attorno al 420 a. C. per il Santuario di Argo. Non solo grazie a questo indizio, mi orienterei per la testa di Anguillara verso un'identificazione con Hera, la Giunone romana».

Perché proprio Giunone?

«Posto che siano esatte le notizie circolate, dal momento che la fonte è quella di uno scavo clandestino, ci sarebbe un argomento collegabile al luogo del ritrovamento. Provenendo da Anguillara, dal sito della Villa di Claudio, questa testa potrebbe legarsi ad una delle più celebri immagini di Giunone che abbiamo nel mondo romano, la Giunone Ludovisi: una testa di colossali proporzioni che si trova oggi a Roma,



Il professor Paolo Moreno



La Giunone Ludovisi che si trova a Palazzo Altemps. La maschera ritrovata potrebbe raffigurare Hera

lo studioso

«ECCO SPIEGATO IL PASSAGGIO ALL'ELLENISMO»

Paolo Moreno è professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Roma Tre. Esperto di scultura ellenistica, ha approfondito con saggi e articoli la figura di Lisippo, il bronzista più prolifico dell'antichità. I suoi studi, fondamentali per una nuova visione dell'arte antica, hanno portato a sorprendenti interpretazioni e ad eccezionali scoperte su celebri monumenti: dalla paternità dei due Bronzi di Riace e del quadro da cui deriva il mosaico pompeiano con la Battaglia di Alessandro, fino all'attribuzione a Prassitele del Satiro in estasi di Mazarzo del Vallo, dal primo aprile in mostra alla Camera dei Deputati. In un recente studio ha riconosciuto nella cosiddetta Vittoria di Brescia un riadattamento romano di una statua di Afrodite. Ha da poco pubblicato «Il genio differente. Alla scoperta della maniera classica», dedicato al passaggio dall'arte classica a quella ellenistica.

«Somiglia in modo impressionante alla Giunone Ludovisi che si trova adesso a Palazzo Altemps»

a Palazzo Altemps. L'opera è stata identificata come un'immagine divinizzata della madre dell'imperatore Claudio, Antonia Minore. Personaggio importante della storia romana, era la figlia più giovane del triumviro Antonio e di Ottavia, la sorella di Ottaviano, il futuro Augusto. Antonia Minore ebbe tre figli: Germanico, Livilla e Claudio. Per quanto avesse sostenuto il nipote Calo, che divenne Imperatore con il nome di Caligola, pare che sia stato proprio quest'ultimo, nel 37 d.C., a farla eliminare. Caligola e Claudio provvidero ad onorarla con il titolo di Augusta, una forma di apoteosi che ci riporta al colosso Ludovisi. La somiglianza della testa di Anguillara con questo pezzo è impressionante. Ritroviamo la stessa forza del mento, la bocca molto pronunciata e semiaperta, le labbra carnose. Nell'avorio le fessure orbitali sembrano piuttosto piccole, ma quello che noi vediamo è l'incasso che serviva ad impreziosire l'opera con un inserto di pasta vitrea. In realtà la parte del globo oculare in vista era maggiore. L'occhio, così ricostruito, assume l'andamento delle palpebre della testa Ludovisi di Palazzo Altemps. La mia analisi, certamente preliminare, porta a considerare che l'avorio di Anguillara sia un'immagine divinizzata di Antonia Minore, voluta da Claudio come un'assimilazione della donna a Giunone. Tenendo conto che nella villa di Monte Calvo un privato poteva permettersi una statua crisoelefantina, nulla esclude che l'imperatore possa aver celebrato la propria madre con questa preziosa opera».

Le indagini dei Carabinieri vanno avanti da cinque anni

La vicenda giudiziaria che ha riportato in Italia un centinaio di frammenti di varie dimensioni, tra cui appunto la maschera crisoelefantina, è ancora in pieno sviluppo. Le prime voci a confermare dell'esistenza di questo tesoro, trafugato da una tomba e finito nei canali del

Venne alla luce durante uno scavo dei «tombaroli»

mercato illecito, sono arrivate ai carabinieri del Nucleo di Tutela nel '98 anche se il fatto era noto da diversi anni. Mentre le indagini si estendevano su tutto il territorio nazionale, in Germania, Svizzera, Cipro, le confessioni di un tombarolo hanno portato sulle tracce del de-

tentore che i carabinieri del Nucleo per la Tutela hanno individuato in Gran Bretagna. Intanto scavatori clandestini, ricettatori e trafficanti d'arte sono stati messi sotto inchiesta dalla Procura della Repubblica di Roma, anche se per fare chiarezza sono altresì necessarie nuove indagini. Secondo il tombarolo, la meravigliosa Maschera d'Apollo sarebbe venuta alla luce nella zona di Anguillara o nel comune di Roma. Saranno presto lanciate nuove campagne di scavi, ha detto il ministro Urbani, «al fine di portare alla luce quanto più possibile i tesori che il nostro sottosuolo conserva e sottrarre così simili reperti all'attività criminale e al mercato illecito».

Ma sarà fondamentale individuare il punto esatto dove sono stati rinvenuti i reperti in avorio per capire in che contesto erano collocate le statue.